

NOÛS

scienza e politica nel sociale

I

Immigrazione e terrorismo

Verso una corretta definizione del terrorismo per un'analisi
delle strategie di contrasto e prevenzione al fenomeno e l'influenza
del processo migratorio nella percezione di sicurezza

a cura di

Elisabetta Palmisano
Imma Giuliani

Contributi di

Giacomo Buoncompagni
Elisabetta Cannone
Carlo De Rosa
Rosa Maria Di Maggio
Gianfederica Dito
Imma Giuliani
Fulvio Marchese
Fabrizio Mignacca
Elisabetta Palmisano
Vittorfranco Pisano
Laura Quadarella Sanfelice di Monteforte
Paolo Reale
Naman Tarcha
Augusto Zaccariello



Indice

- 7 Editoriale
Elisabetta Palmisano
- 9 Immigrazione e percezione di insicurezza
Imma Giuliani

Sezione I Geopolitica

- 19 Immigrazione e terrorismo
Elisabetta Cannone
- 27 Il terrorismo “fai da te” tra *Al-Qaeda* e *l’Islamic State*
Laura Quadarella Sanfelice di Monteforte
- 33 Considerazioni su immigrazione e minaccia terroristica
Vittorfranco Pisano
- 39 *Business* del Terrore
Naman Tarcha
- 43 Isis, l’Ombra dell’occidente–Mediterraneo 15/18: le radici dell’odio
Fulvio Marchese
- 57 Immigrazione in Italia e la popolazione detenuta
Gianfederica Dito, Augusto Zaccariello

Sezione II Scienza

- 75 La mistica dell’integrazione impossibile
Fabrizio Mignacca
- 81 La sindrome di Salgari
Carlo De Rosa
- 85 In–sicurezza sociale e fenomeno migratorio
Giacomo Buoncompagni

91 Le tecniche e gli strumenti della geologia nella lotta all'immigrazione clandestina e al terrorismo

Rosa Maria Di Maggio

97 *Cyber*–minacce e *Cyber*–paure

Paolo Reale

103 *Autori*

109 Call for papers per il fascicolo 2018/2

Editoriale

ELISABETTA PALMISANO

Eccoci, finalmente ci siamo, è arrivato Nous! Nous è qualcosa di più di una rivista scientifica perché sarà sensibile ai fenomeni, alle tendenze e ai cambiamenti come una rivista dovrebbe saper fare. Parleremo anche di sociale, non a caso il sottotitolo è scienza e politica nel sociale. Il nostro obiettivo sarà quello di far leggere contenuti affidabili e il più possibile completi fino all'arrivo del nuovo numero. Nous uscirà ogni quattro mesi e sarà composto da 100 - 150 pagine. L'argomento trattato sarà in copertina e in fondo al fascicolo troverete una *call for paper* che descriverà il tema del numero seguente. In questo primo numero tratteremo di terrorismo e immigrazione, fenomeni di grande impatto nella vita di tutti i giorni. Non sarà la solita monotona rivista scientifica ma un magazine che desterà curiosità ed interesse con il gusto della novità e dell'avventura. Avventura da me iniziata con molto piacere e forte emozione quando ho accettato di diventare Direttore della collana. Buona strada Nous!

Un caro benvenuto ai lettori dalla Redazione di Nous! Oltre ad augurarvi buona lettura, ho il piacere di indicare le modalità di sottomissione degli articoli per i prossimi numeri. Come ha egregiamente illustrato il nostro Direttore, alla fine di ogni fascicolo verrà indicato il tema del numero successivo. Gli abstract degli articoli dovranno pervenire in Redazione entro il 10 del mese successivo all'ultima uscita (quindi giugno, ottobre, febbraio). Nei successivi dieci giorni saranno contattati gli autori degli articoli selezionati, che dovranno sottomettere l'articolo completo entro trenta giorni. La prerogativa degli articoli sarà quella di informare i lettori su temi scientifici e sociali di alto livello con una forma possibilmente fruibile da diversi profili di utenti. Sebbene il tema di ogni numero sia circostanziato, la sfida sarà quella di affrontare l'argomento con un carattere assolutamente trasversale, attraverso il contributo di autori con differenti profili professionali e diverse esperienze sul campo. Non mi resta che augurare a voi e a noi buona avventura!

Immigrazione e percezione di insicurezza

IMMA GIULIANI*

Nel 1954 lo psicologo Abraham Maslow propose un modello motivazionale dello sviluppo umano basato su una “gerarchia di bisogni”, cioè una serie di “bisogni” disposti gerarchicamente in base alla quale la soddisfazione dei bisogni più elementari è la condizione per fare emergere i bisogni di ordine superiore. Partendo dalla base della Piramide Motivazionale (o dei Bisogni) troviamo i bisogni fisiologici (fame, sete, riposo, riparo), quelli legati alla sopravvivenza dell’uomo. Seguono poi i bisogni di sicurezza legati al desiderio di protezione e di tranquillità. Tra questi il senso di sicurezza fisica, garantita dalle norme che tutelano la salute e l’incolumità dei lavoratori, come ad esempio il bisogno di stabilità del lavoro, il bisogno di assistenza di fronte alle malattie e gli infortuni. Un gradino più sopra si trovano i bisogni sociali, quali il senso di appartenenza ad un gruppo, il bisogno di accettazione, di ricevere amicizia e affetto. Salendo ancora Maslow colloca i bisogni di stima, intendendoli sia da parte degli altri sia nel senso di autostima. Infine, all’ultimo gradino, troviamo i bisogni di autorealizzazione legati al desiderio di “voler essere” in base alle proprie capacità e aspirazioni. La sicurezza personale è uno degli elementi su cui si basa il benessere degli individui. La criminalità è una delle minacce più comuni per la sicurezza personale e quindi sullo stato di salute. La criminalità predatoria, quella che colpisce maggiormente l’incolumità personale, che genera la maggiore preoccupazione. La città contemporanea diventa, dunque, un luogo ideale per questa forma di delinquenza: da un lato l’anonimità, garantita dal venir meno di quei rapporti comunitari e di quelle forme di frequentazione che, nei piccoli centri, fanno sentire l’individuo come sottoposto al controllo degli altri membri, dall’altra la numerosità di opportunità presenti e la loro accessibilità, garantiscono ottime possibilità di successo alle attività criminali (Bortoletti, 2005; Di Gennaro, Ferracuti, 1997). La criminalità appare quindi un fenomeno attorno a cui si cristallizzano le ansie e le paure che caratterizzano l’attuale società e che le istituzioni non

* Criminologa, laureata in Scienze e tecniche dei processi cognitivi normali e patologici. Docente ai seminari di scienze forensi presso la Scuola Militare Nunziatella di Napoli. Docente di criminologia al master di Geologia forense dell’Università degli Studi di Verona. Docente al master di criminologia e della sicurezza presso l’Università degli Studi “Niccolò Cusano”, Telematica – Roma.

riescono ad affrontare efficacemente. È importante, ai fini valutativi e per dettare una linea. Secondo la Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (1946) è «La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non consiste solo in un'assenza di malattia o d'infermità» e ancora «Il possesso del migliore stato di salute possibile costituisce un diritto fondamentale di ogni essere umano, senza distinzione di razza, di religione, d'opinioni politiche, di condizione economica o sociale», «La salute di tutti i popoli è una condizione fondamentale della pace del mondo e della sicurezza; essa dipende alla più stretta cooperazione possibile tra i singoli e tra gli stati». La promozione della salute è il processo che mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria salute e di migliorarla sono alla base di una civiltà avanzata e progredita. Per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, un individuo o un gruppo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l'ambiente circostante o di farvi fronte. La salute è quindi vista come una risorsa per la vita quotidiana, non è l'obiettivo del vivere. La salute è un concetto positivo che valorizza le risorse personali e sociali, come pure le capacità fisiche.

La promozione e la tutela della salute, quindi, deve essere una responsabilità globale e non una responsabilità esclusiva del settore sanitario sviluppo sociale, economico e personale ed è una dimensione importante della qualità della vita. Fattori politici, economici, sociali, culturali, ambientali, comportamentali e biologici possono favorire la salute, ma possono anche danneggiarla. Zygmunt Bauman: «Noi europei del Ventesimo secolo ci troviamo sospesi tra un passato pieno di orrori e un futuro distante pieno di rischi», paura di cose certificate dalla storia nel nostro passato e paura di cose incerte nel nostro futuro¹. Poiché i soli dati sulla criminalità non sono sufficienti a spiegare lo stato della sicurezza, è necessario ricostruire il quadro della percezione di sicurezza del cittadino rispetto ai luoghi dove vive e lavora e ai luoghi che frequenta. Insieme alla rilevazione della paura sono stati rilevati anche altri fattori che intervengono sulla percezione di insicurezza, come la preoccupazione per l'accadimento dei reati, la percezione, la spettacolarizzazione della paura. La tendenza dei media a fare dei principali eventi "violenti" e "inquietanti" un motivo per intercettare e moltiplicare l'interesse delle persone. Perché la violenza genera paura e la paura fa audience. Come riportato Marzo 2016 — IX Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa. Il IX:

Rapporto sulla percezione e la rappresentazione dell'insicurezza riferisce che La preoccupazione sollevata dagli atti terroristici, infatti, coinvolge quasi il 44% degli italiani.

1. G. BOSETTI, *La Repubblica*, 14 aprile 2014.

La paura dello straniero e la sua esclusione da parte di qualsiasi gruppo omogeneo richiamano un comportamento originario degli uomini come degli animali. L'interesse scientifico degli antropologi, etologi e sociologi verso questo fenomeno è comunemente indicato col termine xenologia. Qui si farà riferimento principalmente ad alcuni studi a cavallo fra la sociologia e le scienze letterarie, con particolare riguardo all'ambiente tedesco e alle espressioni letterarie rappresentate soprattutto in poesie, romanzi e in testi autobiografici scritti dagli immigrati stranieri, siano essi europei o extraeuropei. Le città italiane, insieme a quelle degli altri paesi occidentali, inoltre, vedono la nascita di nuove popolazioni, nuove modalità di organizzazione e di stili di vita e di comportamento, conseguentemente a fenomeni quali la globalizzazione economica e i consistenti movimenti migratori. Questi processi, seppur scarsamente connessi con la presenza di effettive minacce, provocano cambiamenti che portano a una destabilizzazione dei modi di vita consolidati tanto da dare l'impressione che sia in atto un aumento della pericolosità della vita urbana. Anthony Giddens (1994) definiva questo fenomeno "sicurezza ontologica", dalla quale provengono tutte le altre tipologie di ansie, timori e paure. La sicurezza ontologica, secondo l'autore, è alla base dell'atteggiamento della maggior parte delle persone che confidano nella continuità della propria identità e nella costanza dell'ambiente sociale e materiale in cui agiscono. Essa è quindi intimamente connessa alla routine, e dipende dalla diffusione delle abitudini e dalla familiarità delle relazioni.

Negli USA a partire dagli anni Venti la questione della delinquenza degli immigrati era legata ad una strategia politica che, dopo un'apertura iniziale, mirava a chiudere le frontiere ai nuovi arrivi ritenuti causa un aumento della criminalità a seguito dell'immigrazione. In quel periodo, la presunta maggior criminalità Affermazioni basate sulla basate su teorie pseudoscientifiche che affermavano l'inferiorità razziale degli immigrati e il loro non rispetto per i valori e gli ideali del popolo americano. In realtà, una serie di indagini criminologiche di natura empirica mostrarono la fallacia di queste teorie, evidenziando come la criminalità degli immigrati risultava nel complesso inferiore a quella degli autoctoni. Per esempio, la stessa Commissione per l'Immigrazione, organo governativo, nel 1910 attraverso uno studio statistico aveva mostrato che la criminalità degli autoctoni era superiore a quella degli immigrati e che la qualità dei reati commessi dagli immigrati era di molto inferiore, quanto a disvalore penale, a quelli commessi dai cittadini. In particolare, i criminologi Sutherland e Cressey negli anni trenta dimostrarono sulla base di ricerche compiute nelle carceri americane come i tassi di carcerazione degli immigrati erano costantemente inferiori a quelli degli autoctoni e che il tipo di delitti commessi dai primi variava al variare della loro provenienza. nei confronti dell'"estraneo". Sellin, quindi, evidenziò, come causa Clifford Shaw e Henry D. Mc Kay della Scuola di Chicago nel 1942 studiarono la condizione dell'immigrato in relazione la struttura della città di Chicago, le sue tipologie di insediamento con alcuni elementi demografici, come la composizione della popolazione immigrata, il tasso di criminalità e di malattia mentale considerati area per area. Secondo

questi autori vi è modo di predire i livelli di criminalità degli immigrati se si conosce il loro luogo di provenienza poiché sussiste una correlazione con il livello e il tipo di devianza del luogo ove sono cresciuti. Mentre la seconda generazione tende ad adattarsi al tipo di criminalità della zona in cui vive. Gli immigrati andranno a stabilirsi nelle zone dove c'è maggior disorganizzazione. La conclusione a cui giungono Clifford Shaw e Henry D. Mc Kay è che gli immigrati hanno tassi di criminalità più elevati di quelli medi degli autoctoni, ma non più alti di quelli degli autoctoni che vivono nelle stesse condizioni degli immigrati.

Della Scuola di Chicago fa parte il pensiero di Thorsten Sellin². Sellin, figlio di immigrati, ha spiegato il fenomeno di una più elevata criminalità all'interno della seconda generazione degli immigrati europei in America: i figli degli immigrati, infatti, vivrebbero un conflitto di valori culturali, perché, a differenza dei loro padri, per loro i contenuti della cultura di origine avrebbero perso di significato, senza che nel frattempo essi abbiano assimilato i nuovi valori della cultura ospitante³. Costoro si troverebbero dunque a vivere un profondo conflitto culturale e normativo. Secondo Sellin, inoltre, i conflitti culturali si distinguono in primari e secondari. I primi risultano dal disagio che l'individuo vive dentro di sé per via del conflitto di valori, i secondi invece dalla discriminazione e dal rigetto da parte della società ospitante della criminalità anche il problema della discriminazione razziale nei confronti degli immigrati e delle minoranze etniche. conflitto normativo tra gli immigrati, anticipato da Selling viene considerato da alcuni Stati multiculturali di tipo multinazionale. La considerazione della diversità culturale delle minoranze nazionali Autoctone, infatti, ha condotto all'adozione di rilevanti interventi legislativi specificamente rivolti ai membri di tali minoranze. Si pensi, ad esempio: agli interventi legislativi attraverso i quali si è dato riconoscimento ufficiale, in Canada, in Nuova Zelanda, in Australia, agli ordinamenti consuetudinari di tipo sanzionatorio-conciliativo diffusi presso le locali minoranze nazionali autoctone (i c.d. *sentencing circles* con cui vengono risolte le controversie, anche di natura penale, che coinvolgono, rispettivamente, gli indiani *Inuit*, i maori e gli aborigeni australiani) 44. L'art. 246 della Costituzione della Colombia del 1991, nonché l'analogo art. 149 della Costituzione politica del Perù del 1993, coi quali si riconoscono le giurisdizioni speciali indigene e si autorizzano le medesime a pronunciarsi in base al diritto consuetudinario indigeno; Nel *focus* del Dossier Statistico Immigrazione del 2016 si riporta che «Non è affatto scontata la tesi secondo cui i cittadini stranieri delinquono più degli italiani». Il confronto andrebbe effettuato tra popolazioni omogenee per classi di età e senza utilizzare deno-

2. Cfr. G. MAROTTA, *Straniero e devianza. Saggio di sociologia criminale*, Cedam, Padova 2003.

3. Cfr. PONTI, *Compendio di Criminologia*, Cortina ed., Milano 1990, p. 190.

minatori parziali per calcolare il tasso di criminalità, aggiungendo perciò ai 5 milioni di stranieri residenti, i soggiornanti arrivati da poco, gli irregolari e anche una parte dei milioni di turisti (anch'essi soggetti alla devianza); bisogna altresì tenere conto che un certo numero di reati è legato a infrazioni alla normativa sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri. Uno apposito studio, pubblicato sul Dossier 2009, portò al risultato clamoroso che il tasso di criminalità era sostanzialmente uguale tra italiani e stranieri. Anche altri centri di ricerca, come la Banca d'Italia, hanno confermato la mancanza di automatismi, all'interno della popolazione immigrata, tra l'aumento delle denunce penali e l'aumento del numero di residenti o soggiornanti stranieri. Il Dossier Statistico Immigrazione 2016 ritorna su questo aspetto, mettendo a disposizione la serie aggiornata delle denunce a partire dal 2004, anno in cui l'archivio Sdi (Scena d'indagine) del Ministero dell'Interno ha subito una profonda riforma, rendendo scarsamente significativo il confronto con i dati degli anni precedenti. L'aumento delle denunce dipende dall'incremento dell'attività criminale, da prendere in considerazione unitamente all'eventuale aumento della popolazione di riferimento (così è stato per gli stranieri) o alla sua diminuzione (così è stato per gli italiani): in questo modo è possibile verificare se l'andamento sia stato positivo o negativo. Questa analisi si può fare solo prendendo in considerazione i delitti con autore noto (circa un quinto del totale), gli unici che permettono di distinguere tra Italiani e stranieri. Tra il 2004 e il 2014 (l'ultimo anno per cui si dispone di dati definitivi, le denunce sono aumentate del 40,0% per gli italiani (da 480.371 a 672.876), nonostante essi siano diminuiti (da 56.060.218 a 55.781.175). Per gli stranieri, invece, le denunce sono aumentate in misura più contenuta (34,3%), anche se essi nel frattempo sono più che raddoppiati (tra di loro i residenti sono passati da 2.402.157 a 5.014.437). per loro, quindi, l'andamento è stato meno preoccupante. Sulle denunce con autore noto gli stranieri hanno inciso nel 2004 per il 32,3% (239.243 su un totale di 709.614), mentre nel 2014 l'incidenza è scesa al 31,4% (307.978 su un totale di 980.854): anche sotto questo aspetto il confronto va a favore degli stranieri, mentre per il calcolo del tasso di criminalità valgono le precisazioni prima riportate. L'incidenza delle denunce contro stranieri conosce notevoli variazioni a livello territoriale: Nord-Ovest (42,3%), Nord-Est (42,0%), Centro (39,3%), Sud (15,0%) e Isole (15,5%). La situazione differenziata sembra dovuta sia alla diversa situazione economica che caratterizza il Centro-Nord rispetto al Meridione, sia al maggior controllo esercitato localmente dalle organizzazioni criminali. Nelle province sedi dei capoluoghi regionali, che solitamente hanno un numero più alto di immigrati, hanno maggiore rilevanza anche le denunce contro di essi. La regione con l'incidenza percentuale più alta di denunce è l'Emilia Romagna (43,7%). Superano questo valore molte province, tutte del Centro-Nord, diverse di esse con valori che superano il 40%: Berga-

mo, Brescia, Cremona, Genova, Imperia, Lodi, Modena, Monza–Brianza, Padova, Parma, Piacenza, Pisa, Ravenna, Rimini, Roma, Trento, Trieste e Udine. A Bologna l'incidenza delle denunce contro stranieri si ferma a un punto dal 50%), mentre tre province superano questo valore: Firenze (51,1%), Milano (56,2%) e Prato (58,3%). Colpisce, tra gli immigrati, la maggiore ricorrenza dei furti (incidenza più che doppia rispetto agli italiani) e il rilevante peso delle denunce per ricettazione, mentre la percentuale è identica per quanto riguarda le lesioni dolose. Di contro gli italiani sono più soggetti, rispetto agli stranieri, alle denunce per truffe e frodi informatiche. Un concetto come quello di *embeddedness* (incorporazione, radicamento, incastonamento), elaborato dalla nuova sociologia economica sulla base degli studi di Polanyi. Altri due autori Portes e Sensenbrenner (1993) hanno posto in rilievo l'influenza positiva di una collettività dotata di influenza normativa, come nel caso di reti migratorie sufficientemente strutturate: introiezione di valori, affiliazione di gruppo, solidarietà vincolata, fiducia operante. Capitale sociale ed *embeddedness* come risorse al progresso sociale che viene considerato il prodotto della partecipazione alle reti migratorie, e quindi definito come la capacità degli individui di beneficiare di risorse di vario genere (accreditamento, contatti sociali, sostegno materiale e morale), in virtù della loro appartenenza a reti di rapporti interpersonali (nel nostro caso, principalmente quelli a base etnica) o strutture sociali più ampie. Il migrante appare capace di scelte e di strategie, ma solo inserito in reti e contesti sociali che strutturano la sua visione della realtà. Inoltre la percezione dell'insicurezza proviene anche dall'indebolimento delle reti sociali e dalla mancanza di una politica per *embeddedness*. Una mancanza di protezione senza una struttura sociale definita e tutelata corrispondono a pragmatiche e instabili relazioni interpersonali, dove un individuo vede nell'altro unicamente un potenziale strumento per ottenere gradevoli. La promozione della salute processo che consente alle persone di esercitare un maggior controllo sulla propria salute e di migliorarla (OMS 1986 "La Carta di Ottawa"). La promozione della salute va al di là dell'assistenza sanitaria. Essa colloca la salute nell'ordine del giorno di coloro che compiono le scelte politiche in tutti i settori e a ogni livello, per renderli più consapevoli delle conseguenze che hanno le loro decisioni sulla salute e per far accettare le loro responsabilità nei confronti della salute.

Una politica di promozione della salute richiede che vengano identificati gli ostacoli all'adozione di politiche pubbliche per la salute nei settori non sanitari e i modi per superarli. Lo scopo deve essere quello di fare in modo che le scelte più sane siano quelle più facili da realizzare anche per coloro che compiono le scelte politiche. Le Istituzioni pubbliche, sanitarie e non, hanno il mandato e la responsabilità di agire in direzione della salute collettiva. L'azione della promozione deve essere diretta, quindi, all'intersettorialità e

alla condivisione e “comune comprensione” tra settori diversi della pubblica amministrazione. Altre politiche comunitarie svolgono un ruolo importante, fra cui la politica regionale e ambientale, la tassazione dei tabacchi, la regolamentazione dei prodotti farmaceutici e dei prodotti alimentari, la salute degli animali, la ricerca e l’innovazione in materia di salute, il coordinamento dei regimi di sicurezza sociale, la salute nella politica dello sviluppo, la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro e la protezione dalle radiazioni, come pure il coordinamento delle agenzie e dei servizi che regolamentano le importazioni. Ai fini di una forte politica comunitaria in materia di salute è fondamentale sviluppare sinergie con questi e altri settori. HIAP è una strategia orizzontale, che mira a promuovere la salute e il benessere utilizzando un approccio basato sulla necessità di valutare l’*health impact* quando si pianificano e si implementano politiche in settori diversi da quello sanitario o si decide tra opzioni diverse. L’Obiettivo finale è concertare politiche *evidence based* con impatto positivo sulla salute, rispetto alle politiche esistenti o alle alternative proposte. Essere vittima di un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma subito. L’impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che determina. La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali, la propria qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Anche la tematica della violenza è strettamente legata alla sicurezza personale e alla qualità della vita. La criminalità è una delle minacce più comuni per la sicurezza personale nei paesi sviluppati ed emergenti. Naturalmente anche altre minacce sono presenti, alcune delle quali agiscono sul livello macro come le guerre ed i conflitti sociali o i rischi ambientali, mentre altre hanno effetti sul livello micro, come la sicurezza dell’ambiente di lavoro o gli incidenti domestici basati sulla paura personale e che al contempo coinvolgono direttamente solo poche persone. La criminalità ha sia un impatto diretto che indiretto sulle persone. Le conseguenze dirette riguardano la salute fisica e mentale, le perdite economiche, e possono essere più o meno lunghe nel tempo. L’effetto delle violenze subite, per esempio, può protrarsi per periodi molto lunghi, se non per tutto l’arco della vita, in termini di capacità di gestione della propria vita nel quotidiano, di spese mediche, di dipendenza da altri, di capacità di raggiungere la felicità. Le conseguenze indirette inoltre sono causa di insicurezza e aumento della preoccupazione, ansia da cui può scaturire un conseguente ostacolo per le attività quotidiane (Amerio e Roccatò, 2007). L’effetto che ne consegue è duplice da un lato costi sociali ed economici, diretti e indiretti che comporta, dall’altro per la predisposizione di politiche di prevenzione e di supporto delle vittime.